



VII° DOMENICA DEL T. O.
Anno A – 19 Febbraio 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv.

UN CUORE RINNOVATO

Ancora parole dure quelle del Vangelo di oggi. È importante che non ci domandiamo subito che cosa dobbiamo fare, ma domandarci nel profondo quali sono i nostri veri **desideri**. Poiché attraverso questa profondità siamo chiamati. È così che, anche quando qualcosa della Parola all'inizio ci spaventa, possiamo comprendere come essa si applica alla nostra, unica, personale vita. Possiamo allora intravedere anche che nelle parole di oggi Gesù non ci sta assegnando precetti nuovi, più precisi, che tolgano ambiguità dai precedenti. Piuttosto ci sta chiamando a un cuore puro, che conosca intimamente l'importanza delle intenzioni davanti ai nostri fratelli prima ancora delle particolari azioni. Ma io vi dico è un invito a vedere le cose diversamente: cambia prospettiva! Solo se ci diamo il permesso di guardare diversamente, possiamo affrontare il male con tutte le sue provocazioni. Generalmente infatti siamo portati a contrastare il male: ci ribelliamo, lottiamo, talvolta ci vendichiamo, ripetendo le stesse logiche del male. A ogni modo, siamo per lo più indotti a entrare in dialogo con il male, ci mettiamo sul suo stesso piano e, di solito, aggiungiamo male al male. Un cuore che sappia naturalmente agire in maniera genuinamente umana e non macchinosamente rigida come fanno scribi e farisei. Forse nei passi più difficili del Vangelo possiamo riuscire a trovare gli insegnamenti più profondi per la vita. Gesù ci chiede l'impossibile? La risposta è che Gesù non ci dà solo il comandamento di amare i nemici, ma ci dà anche la grazia, cioè la capacità di farlo. Se egli si fosse limitato a darci solo il "precetto" di amare i nemici e non avesse fatto altro esso sarebbe rimasto lettera morta. Analizziamo brevemente le situazioni accennate per comprendere meglio il significato, perché Gesù si riferisce a situazioni vigenti in quel tempo e non vanno quindi prese letteralmente. "Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra...". Curiosa la situazione. Quando si riceve uno schiaffo, se l'aggressore non è un mancino, si viene colpiti sulla sinistra. Gesù parla della destra perché la violenza subita è maggiore: si tratta del manrovescio, un'offesa gravissima, punita in Israele con un'ammenda pari a più di un mese di stipendio. Al discepolo, Gesù non raccomanda di essere più buono, più mite nelle pretese di risarcimento, esige un comportamento radicalmente nuovo: "tu pòrgigli anche l'altra". Buoni sì, ma non stupidi. Le parole di Gesù non devono essere prese alla lettera (questo sarebbe

davvero sciocco). Anch'egli, quando ha ricevuto lo schiaffo, non ha presentato l'altra guancia, ma ha protestato (Gv 18,23). Ciò che esige dai discepoli è la disposizione interiore ad accettare l'ingiustizia, a sopportare l'umiliazione, piuttosto che reagire facendo del male al fratello. L'unico modo per interrompere il ciclo diabolico offesa-violenza è il perdono. Se alla violenza si reagisce con un'altra violenza, non solo non viene eliminata la prima ingiustizia, ma se ne aggiunge un'altra. Questo circolo può essere spezzato solo con un gesto originale, assolutamente nuovo: il perdono. Tutto il resto è vecchio, è qualcosa di già visto, di ripetuto senza sosta. Fin dagli inizi dell'umanità. Il secondo esempio si riferisce all'ingiustizia economica. In Israele, uomini e donne indossavano due capi di vestiario: una tunica a maniche lunghe o a mezze maniche, portata sul corpo nudo, e un'ampia cappa (il mantello). Nel mantello ci si avvolgeva quando faceva freddo e lo si toglieva quando si svolgeva un lavoro servile. Ai poveri serviva anche da coperta per la notte. Gesù propone un caso limite di ingiustizia: un discepolo viene portato in tribunale perché lo si vuole privare della tunica. Chiaramente tutti gli altri beni gli sono già stati tolti. Che deve fare? Null'altro che manifestare il suo totale e incondizionato rifiuto di entrare in liti e contese. Per questo cede anche il mantello, l'ultimo indumento che gli rimane, quello che non poteva essere requisito come pegno, ed è disposto a rimanere nudo, come il suo Maestro sulla croce. Il terzo esempio è l'abuso del potere. Capitava spesso che i soldati romani o qualche signorotto locale angariassero dei poveri contadini e li costringessero a fare da guide o a portare carichi. Un esempio lo abbiamo nel racconto della passione: Simone di Cirene è obbligato a portare la croce di Gesù. La rassegnazione al potere faceva dire: se un soldato ti requisisce l'asino, non resistergli e non lamentarti, altrimenti verrai percosso e alla fine glielo dovrai consegnare lo stesso. Gesù non fa alcuna considerazione di questo tipo, non si richiama alla prudenza; ai discepoli dice semplicemente: "se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due". Non detta una norma di saggezza, non suggerisce una strategia atta a convenire l'aggressore, non assicura nemmeno che un simile comportamento arrendevole otterrà risultati positivi in tempi brevi. Chiede al discepolo che, senza fare calcoli, mantenga il cuore libero dai risentimenti. Il quarto caso è quello della persona importuna che viene a chiedere un prestito (ma può anche essere un alloggio, un appartamento in affitto, un posto di lavoro, un prezzo di favore...) magari, come spesso accade, senza un minimo di discrezione. Gesù dice al discepolo: "Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle". Non fingere di non capire, non cercare scuse, non inventare difficoltà inesistenti, non cercare di scaricare su altri il problema. Se puoi fare qualcosa, fallo. Nell'ultimo esempio Gesù si richiama a un duplice comandamento: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Nell'Antico Testamento il primo lo si trova (Lv 19,18), ma il secondo no. Probabilmente Gesù si riferisce alla mentalità che si era creata in Israele. In questo contesto religioso, il duplice comandamento di Gesù suona paradossale: "Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori". Il secondo comando – pregate – suggerisce il mezzo per riuscire a praticare l'amore

per chi ci perseguita, per chi ci rende la vita impossibile: la preghiera. Essa eleva verso il cielo, unisce al Signore, purifica la mente e il cuore dai pensieri e dai sentimenti dettati dalla logica di questo mondo e fa vedere il malvagio con gli occhi di Dio, che non ha nemici. Due esempi mettono a confronto il comportamento usuale degli uomini con la novità di vita di chi ha assimilato i pensieri, i sentimenti e le opere del Padre che sta nei cieli. La caratteristica dei figli di Dio è l'amore offerto a chi non lo merita e il saluto rivolto a chi si comporta da nemico. La formula di saluto era: Shalom, augurio di pace e di ogni bene. Con tutto il cuore, il discepolo desidera, anche per chi lo odia, il bene e, dimentico dei torti, si impegna perché questo avvenga. Allora conclude Gesù: "Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste". In che senso possiamo diventare perfetti come lui? A partire da Gesù il Padre non è più un'idea, perché lui, il Figlio, ce lo ha rivelato e con la sua vita ce ne ha mostrato la perfezione. Quindi sì, possiamo diventare perfetti come il Padre perché possiamo allenarci a vivere come Gesù. E in teoria se uno mette in pratica il Vangelo e si fa guidare dallo Spirito, allora i risultati si vedono. Si vedono, sì, perché la fede non è una faccenda privata, ma condiziona il modo in cui stiamo al mondo. Insomma, la nostra fede diventa visibile nel modo in cui amiamo. Impresa quanto mai impegnativa, ma chi riesce a intraprenderla lascia un mondo migliore di quello che ha trovato, più umano, più amabile e più vivibile. Gli imperativi: amate, pregate, porgete, prestate "sono le trasmissioni da Dio all'uomo di una forza divina" (E. Ronchi) che dispensa sole e pioggia sui campi della vita a buoni e cattivi, a giusti e ingiusti. Infatti se vuoi essere figlio del Padre devi amare come Lui, essere perfetto come lui, cioè pieno, completo, buono fino in fondo, desideroso della felicità di tutti. Dio ha un cuore grande, dilatato al punto da includere tutte le persone, non guardando ai loro meriti, ma ai bisogni. Di fronte a questo mistero che avvolge e attira anche il cuore di ogni singolo si dilata, fa spazio, desidera allargarsi. Come il Padre.

Giusti, come te, Signore

Signore Gesù, riesci a fare il più grande tra i miracoli?

Riesci a fare dei nostri limiti una via di perfezione?

**Riesci a rendere noi, fragili e peccatori,
capaci dello stesso amore con cui Dio ci ama?**

No! Da soli è impossibile.

Da soli, in compagnia del nostro sforzo, è impensabile.

Ma tu puoi!

**Tu e lo Spirito di vita agite in noi, trasformateci,
rendeteci capaci di amare chi ci odia,**

di sperare il bene anche per chi opera il male,

di desiderare la vita anche per chi genera morte.

Trasformaci, Signore,

rendici capaci di scegliere l'amore! Amen.